

PROFUGHI GRECI IN GRECIA (1920-1928)  
PROBLEMI DEMOGRAFICI ED ETNICI

*Giuseppe Busini*

**N**el gennaio 1923, all'indomani della sconfitta greca nella disastrosa campagna d'Asia Minore condotta contro la neonata repubblica kemalista di Turchia, le delegazioni dei due stati si incontrarono a Losanna per siglare un trattato di pace di grande portata per entrambi i contraenti.

Nel quadro delle complesse trattative svoltesi nella città svizzera, il 30 gennaio 1923 venne sottoscritto un protocollo concernente lo scambio obbligatorio di popolazioni fra Turchia e Grecia.<sup>1</sup> In verità non era questa la prima volta che si utilizzava lo strumento diplomatico per cercare di risolvere l'annosa questione delle minoranze etniche all'interno di singoli stati dell'area balcanica;<sup>2</sup> ma il protocollo di Losanna avrebbe prodotto, soprattutto per la Grecia, effetti di ordine pratico e simbolico incomparabilmente più profondi rispetto a casi analoghi dell'immediato passato.

Per quanto riguarda la valenza simbolica dell'accordo, si può dire che esso segnava, per Atene, la fine di un'epoca: lo sradicamento della minoranza greca dalle terre dell'ex Impero Ottomano privava definitivamente la classe dirigente ellenica della possibilità di continuare

---

<sup>1</sup> Il testo completo dell'accordo è reperibile in appendice a *République Française* 1946.

<sup>2</sup> Con il Trattato di Adrianopoli (1913) i governi di Sofia e di Costantinopoli si accordarono per uno scambio volontario delle rispettive minoranze stanziato lungo una fascia di quindici chilometri a cavallo della linea di frontiera. Il trasferimento riguardò 9.742 famiglie bulgare della Tracia Orientale e 9.714 musulmane residenti in Bulgaria. Con la Convenzione di Neuilly, alla fine della prima guerra mondiale, Grecia e Bulgaria procedettero a un analogo scambio volontario di popolazioni: circa 46.000 greci lasciarono la Bulgaria, mentre 96.000 bulgari abbandonarono lo stato ellenico. Per ulteriori approfondimenti circa i due trattati cf. Pallis 1925 e Ladas 1932: 27-325.

a rivendicare come proprie aree dell'Anatolia – e specialmente le coste orientali di essa – caratterizzate da nutriti insediamenti di connazionali. Svaniva, in pratica, il sogno a lungo vagheggiato della Μεγάλη Ιδέα, della Grecia *di due continenti e di cinque mari*, secondo la pretenziosa definizione di Eleftherios Venizelos; si arrestava bruscamente l'ingrandimento territoriale dello stato, continuato sin dalla sua indipendenza del 1830.

Per quanto concerne invece gli effetti pratici determinati dal Trattato di Losanna e dal conseguente scambio di popolazioni, essi non furono di minore importanza: la Grecia, reduce da almeno un decennio di ininterrotta mobilitazione militare, economicamente stremata e con un quadro politico-istituzionale interno gravemente destabilizzato, si trovò a dover fronteggiare gli innumerevoli problemi posti dal massiccio afflusso di rifugiati provenienti in massima parte dalla Turchia. Nel giro di pochi anni cambiarono sensibilmente le coordinate fondamentali dello stato: l'assetto economico e il quadro finanziario registrarono l'aggravarsi di squilibri preesistenti e il risolversi di altri; mutarono in profondità l'ambiente sociale e culturale, la struttura demografica, la composizione etnica, linguistica e religiosa della Grecia.

Non sono lontani dal vero, insomma, quanti hanno visto nell'arrivo dei profughi – e nelle conseguenze che esso provocò – una vera e propria svolta epocale per la Grecia: una crisi di trapasso da analizzare in ogni suo aspetto per chi voglia meglio comprendere la realtà odierna del paese; in questo articolo, dal canto nostro, cercheremo di valutare l'impatto dell'arrivo dei rifugiati in campo demografico ed etnico, delineando un quadro il più completo possibile delle trasformazioni qualitative e quantitative subite dalla popolazione greca negli anni che vanno dal 1920 al 1928.

#### I PROFUGHI E LA STRUTTURA DEMOGRAFICA DELLA GRECIA

Non è impresa agevole stabilire oggi con sufficiente esattezza l'effettiva consistenza demografica della minoranza ellenica nell'Impero Ottomano e, in seconda battuta, l'esatto numero dei profughi giunti in Grecia prima e dopo il Trattato di Losanna. Per ciò che riguarda il primo aspetto, si deve notare che i censimenti effettuati separatamente dalle autorità ottomane e dal Patriarcato di Costantinopoli, lungi dall'essere strumenti neutri di amministrazione, assumevano quasi

sempre – com'è facilmente comprensibile – una precisa valenza politica: si cercava, in pratica di accrescere o di ridimensionare il peso numerico del gruppo etnico in questione allo scopo di modificarne, in modo corrispondente, la forza contrattuale presso l'autorità centrale dell'impero. Per questo motivo le scarse fonti tuttora disponibili sull'argomento si rivelano di affidabilità quanto mai problematica, anche se recenti studi – di cui parleremo in seguito – sembrano aver portato una certa chiarezza sulla questione.

Per quanto concerne la determinazione del flusso di rifugiati che raggiunsero la Grecia nel corso degli anni '20 le difficoltà non sono minori. A questo proposito occorre fare una piccola premessa; quando, nel gennaio 1923, Greci e Turchi sottoscrissero il Trattato di Losanna, gran parte della minoranza greca aveva già abbandonato le terre dell'Impero Ottomano, dirigendosi verso la Grecia alla spicciolata e in un clima di generale confusione. Il protocollo concernente lo scambio obbligatorio delle minoranze, almeno per parte greca, interveniva così a sancire una situazione di fatto già creatasi, e il carattere coercitivo di esso trovava applicazione unicamente nell'escludere radicalmente a quanti erano partiti ogni possibilità di ritorno nei luoghi precipitosamente abbandonati soprattutto in coincidenza della fase finale della campagna d'Asia Minore.

Date dunque queste premesse, non c'è da meravigliarsi se il censimento greco del 1928 – la fonte più completa oggi a nostra disposizione sull'argomento – riuscì a dare un'immagine solo parziale del flusso migratorio: molti profughi, soprattutto nelle città, sfuggirono alle sue maglie (Carabott 1986: 3); molti, inoltre, erano nel frattempo deceduti o avevano lasciato la Grecia alla volta degli USA o dell'Australia; altri (soprattutto i più agiati) avevano provveduto da soli alla loro sistemazione e si erano integrati nel nuovo ambiente, mimetizzandosi rapidamente.

Il caso della minoranza greca dell'Impero Ottomano è, in un certo senso, emblematico di un certo modo di manipolare e di utilizzare cifre "addomesticate" a sostegno di rivendicazioni di natura politico-territoriale. Alla Conferenza di Pace di Parigi, subito dopo la prima guerra mondiale, la delegazione greca presentò un memorandum in cui si sosteneva che gli appartenenti alla minoranza ellenica in Turchia ammontavano complessivamente a più di due milioni e mezzo di

unità.<sup>3</sup> Questo dato, tuttavia, scaturiva da un procedimento tutto sommato molto discutibile: basti solo ricordare che il calcolo pretendeva di basarsi in gran parte su un censimento ottomano del 1910 che, in realtà, non aveva mai avuto luogo. Solo negli ultimi anni è stato però possibile elaborare cifre che appaiono più verosimili e che quantificano la presenza ellenica in Turchia in un totale oscillante fra 1.800.000 e 2.000.000 unità (cf. Maccarthy 1980: 66-76 ; Maccarthy 1983.; Shaw 1978: 325-338).

Molti tentativi sono stati fatti per riuscire a calcolare con approssimazione soddisfacente il numero di quanti, fra questi appartenenti alla minoranza ellenica, furono in grado di recarsi in Grecia nel corso degli anni fra la conclusione delle guerre balcaniche e la *Μικρασιατική Καταστροφή* (la *Catastrofe d'Asia Minore*) del 1922; punto di partenza di tutte le stime elaborate a questo proposito sono però i dati presentati nel censimento della popolazione greca del 1928, che fornivano un totale complessivo di profughi di poco superiore a 1.200.000 unità (Tab. 1).

TABELLA 1

I profughi in base al censimento del 15.05.1928, secondo il luogo d'origine

Luogo d'origine	Profughi
Turchia	1.104.216
Bulgaria	49.027
Russia	58.526
Altri paesi	10.080
Totale	1.221.849

Fonte: *Ελληνική Δημοκρατία* 1930: 41 (Tab. 15).

Secondo il censimento stesso, 1.069.957 profughi erano giunti in Grecia dopo la sconfitta nella campagna d'Asia Minore, mentre solo 151.892 vi avevano cercato rifugio negli anni dal 1912 al 1922 (*Υπουργείον* 1933, Vol. I). Sebbene non del tutto soddisfacenti (non è probabilmente corretto porre uguale a zero l'immigrazione pre-

<sup>3</sup> Tali cifre furono prodotte da uno dei negozianti greci, D. Kalopothakis, che in seguito pubblicò i suoi scritti sotto lo pseudonimo di Polybius (1919: 41-43).

1918), sono disponibili anche stime maggiormente dettagliate circa gli arrivi dei profughi in Grecia ripartiti per periodo (Tab. 2).

TABELLA 2

Profughi arrivati in Grecia fra il 1918 e il 1928, secondo l'anno di arrivo

Anni di arrivo	Profughi
1918-1920	70.000
1920-1922	81.892
1922-1923	696.039
1923-1928	373.918
Totale	1.221.849

Fonte: Πετσάλης 1930: 8.

Abbiamo già avuto modo di sottolineare come, in realtà, il Trattato di Losanna fosse semplicemente intervenuto a riconoscere un fait accompli, poiché, come mostra chiaramente la Tabella 2, gran parte del flusso migratorio verso la Grecia aveva preceduto la sua stipulazione. Solo poche decine di migliaia di appartenenti alla minoranza ellenica furono trasferiti forzatamente in Grecia, sotto il controllo di un organo istituito in base ad una apposita previsione del trattato stesso: la Commissione Mista<sup>4</sup> (Tab. 3).

Anche se, come si è visto, le cifre ufficiali del governo greco parlavano di un totale di profughi di poco superiore a 1.200.000 unità, quasi tutti coloro che si sono occupati della questione — e, in special modo, la pubblicistica greca contemporanea — si trovano concordi nell'indicare in circa 1.500.000 rifugiati una stima massima sicuramente più vicina alla realtà dell'accaduto (cf. Rossi 1930, Pentzopoulos 1962, Pallis 1925, Mavrogordato 1931, Λεοντίδου 1989, Δρίτσα 1990). La differenza fra i dati forniti dall'organizzazione statistica ellenica e le valutazioni dei diversi autori va fatta

<sup>4</sup> Inizialmente composta da 11 membri (4 greci, altrettanti turchi e 3 neutrali, prescelti fra appartenenti a nazioni che non avessero preso parte al primo conflitto mondiale), la Commissione si ridusse in seguito a 7 componenti, poiché, in conseguenza di una specifica intesa intercorsa fra i due stati nel 1927, Grecia e Turchia decisero di limitare i loro rappresentanti in seno all'organo da quattro a due. Cf. Ladas 1932: 356.

TABELLA 3

Individui trasferiti in Grecia in quanto sottoposti allo scambio obbligatorio

Sottocomm. di Costantinopoli <sup>5</sup>	nel 1924	92.843
	nel 1925	3.165
	nel 1926	1.943
Sottocommissione di Samsun	nel 1924	38.164
Sottocommissione di Mersina	nel 1924	49.943
	nel 1925	181
Sottocomm. di Kirk-Kilisse	nel 1924	1.177
Da Smirne *	nel 1923-24	2.500
	Totale	<u>189.916</u>

\* Senza l'intervento della Commissione Mista. Fonte: Ladas 1932: 438.

risalire soprattutto alla difficoltà di definire accuratamente il fenomeno in una situazione di notevole confusione generale, amplificata per di più dalla cronica carenza della struttura amministrativa dello stato greco.

La massiccia immigrazione in Grecia di profughi provenienti in massima parte dalla Turchia non fu che l'ultimo atto della complessa vicenda riguardante la popolazione ellenica; ripercorrendo l'evoluzione di questa lungo i primi tre decenni di questo secolo ci si accorge infatti che ben poco spazio può essere riservato, nello studio delle cause dell'accrescimento o della diminuzione di essa, alla naturale dinamica di nascite e morti. In effetti, le frequenti e consistenti variazioni nell'ammontare della popolazione greca risultarono soprattutto la conseguenza di eventi bellici e diplomatici che, nell'arco di tempo considerato, scossero periodicamente gli assetti territoriali e demografici del paese (Tab. 4).

<sup>5</sup> Occorre comunque sottolineare che, a norma del Trattato di Losanna, i Greci di Costantinopoli (come i Turchi della Tracia Orientale) erano esclusi dallo scambio obbligatorio, purché potessero dimostrare di aver risieduto continuativamente nella città nell'immediato passato. I quasi centomila espulsi dall'ex capitale dell'Impero Ottomano, evidentemente, non soddisfacevano questo requisito.

TABELLA 4

Territorio (in kmq), popolazione e densità di pop. della Grecia fra 1907-1928

Anno	Superficie	Popolazione	Densità
1907	63.211	2.631.952	42
1920*	150.833	5.531.474	37
1928 **	130.199	6.204.684	48

Fonte: *Ελληνική Δημοκρατία* 1930: 23 (Tab. 1, adatt.).

\* Annesse la Macedonia, l'Epiro meridionale, Creta, le Isole Egee nel 1913-14; l'intera Tracia, insieme alle isole di Imvros e Tenedos nel 1919-20.

\*\* Perdute la Tracia Orientale e le isole di Imvros e Tenedos a seguito delle disposizioni del Trattato di Losanna.

Nel 1928, dunque, la popolazione greca raggiungeva per la prima volta nella sua storia un ammontare complessivo ben al di sopra dei sei milioni, e il peso degli immigrati sul totale risultava pari al 19,7%; o, se si preferisce, nel 1928 un abitante circa su cinque era da poco approdato in Grecia dalle terre dell'ex Impero Ottomano, dalla Russia o dalla Bulgaria. Per un paese che fra il 1907 e il 1920 aveva visto un incremento netto dei suoi abitanti vicino ai tre milioni di unità, l'ulteriore balzo in avanti registrato dopo il 1920 non era, in termini assoluti, una novità – anche se va tenuto nel giusto conto il fatto che l'ultimo incremento di popolazione non era stato accompagnato da una parallela espansione territoriale. In conseguenza di ciò nel 1928 la densità di popolazione aveva toccato il massimo storico, per la Grecia, di 48 abitanti per chilometro quadrato, con un incremento netto assai sensibile rispetto a soli otto anni prima.<sup>6</sup>

Come risultato dello scambio di minoranze con la Turchia, dunque, la Grecia sperimentava nel 1928 un assai consistente aumento della popolazione dello stato: tale incremento, però, non riguardò in eguale misura le dieci regioni in cui era suddiviso il paese. Questa

---

<sup>6</sup> Malgrado la cifra di 48 abitanti per chilometro quadrato possa sembrare a prima vista abbastanza bassa, bisogna considerare che, data la conformazione prevalentemente montuosa del territorio, estremamente elevato era il numero di abitanti per chilometro quadrato di terra coltivabile: 336, contro i 140 della Bulgaria, i 147 dell'Ungheria e i 128 della Romania all'inizio degli anni Trenta (*Kingdom of Greece* 1948; Agapitidis 1949: 425-431).

disomogeneità nella distribuzione territoriale dei profughi dipese da numerosi fattori, il più importante dei quali va però considerato l'operato della Commissione per la Sistemazione dei Rifugiati<sup>7</sup> e del governo di Atene, che ritennero opportuno privilegiare innanzitutto le aree settentrionali del paese – Macedonia e Tracia Occidentale – e alcune zone urbane di grande rilevanza, Grande Atene e Salonicco (Tab. 5).

TABELLA 5 — Distribuzione geografica dei profughi residenti in Grecia (1923-1928)

Regioni	1923		1928	
	Profughi	%	Profughi	%
Grecia centrale	158.076	20,1	306.193	25,1
Peloponneso	46.841	6,0	28.362	2,3
Isole Ionie	25.455	3,2	3.301	0,3
Epiro	11.982	1,5	8.179	0,7
Tessaglia	34.025	4,3	34.659	2,8
Macedonia	255.273	32,5	638.253	52,2
Tracia Occid.	99.913	12,7	107.607	8,8
Isole Cicladi	18.850	2,4	4.782	0,4
Isole Egee	107.195	13,6	56.613	4,6
Creta	28.821	3,7	33.900	2,8
Totale	786.431	100,0	1.221.849	100,0

Fonte: Sandis 1973: 161 (Tab. 3).

Rispetto al 1923, la distribuzione dei profughi nel 1928 appariva molto più concentrata: la Macedonia e la Grecia Centrale, da sole, avevano accolto il 77,3% di tutti i rifugiati giunti nel paese, e a questo non era certo estranea la presenza nelle due regioni di città come la Grande Atene (la conurbazione Atene - Il Pireo) e Salonicco,

<sup>7</sup> La Commissione fu istituita in base ad un apposito protocollo siglato dal governo di Atene e dalla Società delle Nazioni il 29 settembre 1923; era un organismo autonomo, dotato di piena capacità giuridica, che annoverava fra i suoi compiti soprattutto quello di procurare ai profughi una sistemazione stabile e un'occupazione produttiva, sfruttando a tale fine i fondi e le terre messe a sua disposizione dall'esecutivo greco. La Commissione, come da statuto, si sciolse quando ritenne esauriti i suoi compiti, nel gennaio 1930. Oltre ai vari resoconti trimestrali, la Commissione pubblicò un dettagliato rapporto nel 1926 (*League of Nations* 1926).



in grado di assorbire un elevato numero di immigrati.

Oltre tre rifugiati su quattro, dunque, avevano scelto – o erano stati costretti a farlo – di insediarsi nelle due ripartizioni geografiche citate; alle altre, fatta eccezione per la Tracia, spettavano quote sensibilmente minori di profughi, che spesso, dopo un primo breve soggiorno, le avevano abbandonate; è il caso delle Isole Egee e delle Cicladi, che rappresentarono spesso mere tappe di transizione nel viaggio verso il continente.

Nello stesso 1928, inoltre, ampiamente differenziato era, da regione a regione, il rapporto fra la popolazione totale e gli immigrati: la Macedonia e la Tracia risultavano proporzionalmente più toccate dal fenomeno migratorio, seguite dalla Grecia Centrale, che aveva accolto una cifra rilevante di profughi, ma nella quale una popolazione di nativi più numerosa che altrove aveva attutito gli effetti causati da tale afflusso. Poco al di sotto della Grecia Centrale si collocavano le Isole Egee le quali, pur non ospitando un numero elevatissimo di profughi, risultavano esserne composte da una frazione vicina al 20%. Con quote ancora minori seguivano quindi le altre ripartizioni geografiche greche, fino ad arrivare alle Isole Ionie nelle quali, nel 1928, furono riscontrati solo 3.301 rifugiati, con un'incidenza praticamente irrilevante sulla popolazione totale: appena l'1,6% (Tab. 6).

TABELLA 6 Popolazione totale e profughi, per regione, nel 1928 e incrementi relativi della popolazione e della densità fra il 1920 e il 1928

Regioni	Pop. Totale	Profughi	%	Incrementi %	
				Popolaz.	Densità
Grecia Centr.	1.592.842	306.193	19,2	+ 33,5	+ 40,2
Tessaglia	493.213	34.659	7,0	+ 11,8	+ 11,1
Isole Ionie	213.157	3.301	1,6	+ 7,3	+ 7,6
Isole Cicladi	129.702	4.782	3,7	+ 5,8	+ 6,0
Peloponneso	1.053.327	28.362	2,7	+ 12,0	+ 12,8
Macedonia	1.412.477	638.253	45,2	+ 26,8	+ 30,9
Epiro	312.634	8.179	2,6	+ 6,5	+ 6,7
Isole Egee	307.734	56.613	18,4	+ 16,8	+ 18,3
Creta	386.427	33.900	8,8	+ 10,9	+ 11,5
Tracia Occid.	303.171	107.607	35,5	+ 36,6	+ 44,7

Fonte: *Ελληνική Δημοκρατία* 1930: 39-40 (Tab. 13). Gli incrementi sono stati calcolati sulla base dei dati presentati nell'Annuario stesso alle pp. 33-34, Tab. 9.

Dell'aumento di popolazione indotto dall'arrivo dei rifugiati beneficiarono in modo rilevante alcune città greche, che registrarono nel contempo anche un consistente afflusso di immigrati interni provenienti dalle arretrate regioni rurali del paese.<sup>8</sup> La percentuale complessiva di Greci che vivevano in centri urbani con più di 5.000 abitanti passò dal 27% del 1920 al 33% dell'intera popolazione di otto anni dopo (*Υπουργείον* 1933, Vol. I, parte introduttiva).

Non pare, tuttavia, che questo lieve mutamento nel rapporto demografico città/campagna fosse direttamente imputabile all'arrivo dei profughi: l'intero loro contingente, infatti, si divise in modo più o meno equilibrato fra insediamenti urbani e rurali,<sup>9</sup> senza perciò influenzare decisamente le proporzioni rispettive di tale rapporto. Il discorso si fa diverso, però, se si passa a valutare in termini assoluti l'effetto dell'afflusso degli immigrati sui principali centri urbani greci, e soprattutto su Atene, sul Pireo e su Salonicco, che accolsero probabilmente intorno al 60% di tutti i profughi urbani (cf. Kalitsounakis 1928: 217).

Meritevole di particolare attenzione ci sembra il caso della Grande Atene, conurbazione comprendente Atene, Il Pireo e i sobborghi dei due centri originari, che nell'arco cronologico 1920-1928 si sviluppò a ritmi impressionanti, mai sperimentati da nessun'altra capitale europea in epoca contemporanea, passando dai 453.042 abitanti censiti nel 1920 agli 802.000 di otto anni dopo, con un tasso medio annuo di crescita della popolazione pari al 7,4% (cf. Leontidou 1981: 124). Il ruolo giocato dai profughi in questa vera e propria esplosione demografica fu senza dubbio apprezzabile (Tab. 7).

Nel 1928, dunque, su una popolazione di poco superiore agli 800.000 abitanti, i profughi nella Grande Atene ammontavano ufficialmente a 246.081 unità, ma si può ragionevolmente supporre che il loro numero effettivo fosse di molto maggiore, almeno intorno ai

<sup>8</sup> Va ricordato che nel 1921 gli USA approvarono forti restrizioni all'accoglimento di immigrati europei, determinando in questo modo un arresto del flusso migratorio greco che, da almeno un quarantennio, aveva fatto degli Stati Uniti una delle sue mete privilegiate. Cf. N. I. Polyzos 1947: 87-88.

<sup>9</sup> Secondo una stima abbastanza accurata della Società delle Nazioni, il numero dei rifugiati residenti in insediamenti urbani alla fine degli anni Venti era pari a circa 615.000 unità (cf. Mears 1929: 300). Fonti ufficiali greche parlano invece di 660.659 profughi urbani, ma la sostanza non cambia (cf. *Πετσάλης* 1930: 11).

TABELLA 7

Profughi giunti dalla Turchia censiti nella Grande Atene nel 1922, 1923 e 1928

Zone urbane	Profughi censiti nell'anno		
	1922 *	1923	1928
Atene	9.996	64.481	129.380
Il Pireo	6.502	50.271	101.185
Kallithèa	1.480	3.336	15.516
Grande Atene	17.942	118.088	246.081

\* L' Annuario Statistico Greco del 1930 indica con tali cifre i profughi provenienti dall'Asia Minore giunti in Grecia - e stabilitisi nella Grande Atene - prima della Catastrofe d'Asia Minore, e dunque prima del Settembre 1922.

Fonte: Per i dati relativi al 1922 e al 1928 *Ελληνική Δημοκρατία* 1930: 40 (Tab. 13. b); per il 1923 *Βασίλειον της Ελλάδος* 1923: 4-5.

300.000: ben più di un terzo dei residenti nell'area della capitale alla fine degli anni Venti, quindi, era costituito da rifugiati affluiti massicciamente nell'area metropolitana nell'immediato passato, con punte di particolare intensità fra la fine del 1922 e il 1925 [per un'accurata ricostruzione dei flussi migratori in direzione della Grande Atene cf. fra le numerose opere su questo tema *Βασίλειον της Ελλάδος* 1964].

Pensiamo si possa facilmente comprendere l'entità delle trasformazioni che riguardarono l'intera area metropolitana ateniese e che, gestite in maniera non certo impeccabile e disinteressata dalla classe politico-economica dominante, determinarono profondi squilibri strutturali nello sviluppo successivo della città.<sup>10</sup>

Oltre che sull'ammontare complessivo della popolazione greca, l'arrivo degli immigrati dispiegò i suoi effetti anche sul movimento naturale e sulla distribuzione di questa secondo il sesso e l'età. Per quanto riguarda nascite e decessi, i dati forniti dall'organizzazione statistica governativa, almeno fino al 1925, vanno accettati con molta

<sup>10</sup> È impossibile ricordare per intero la vasta pubblicistica che si è occupata della questione dello sviluppo urbano di Atene, del Pireo e dei sobborghi. Sono da segnalare per la ricchezza di fonti e la serietà metodologica Leontidou 1981, 1989 e 1990, Γκιζέλη 1984, I. N. Polyzos 1978, Μπίρης 1966, Hirschon 1989, Sandis 1973.

cautela, viste le precarie condizioni in cui essa si trovava ad operare. Nondimeno, le cifre paiono indicare precise linee di tendenza, soprattutto per quanto riguarda la continua ascesa del numero dei nati vivi dal 1924 al 1928 (Tab. 8).

TABELLA 8

Tassi di natalità, di mortalità e saldo naturale della popolazione greca dal 1921 al 1928

Anno	Nati vivi *	Morti*	Saldo Naturale*
1921	24,5	15,8	8,7
1922	22,6	16,9	8,7
1923	19,9	17,8	2,1
1924	21,2	16,9	4,3
1925	26,9	15,2	11,7
1926	30,7	14,2	16,5
1927	29,3	16,6	12,7
1928	30,5	17,1	13,5

\* Per 1.000 abitanti

Fonte: *Ελληνική Δημοκρατία* 1930: 106.

Detto dunque della non completa affidabilità di questi dati,<sup>11</sup> e notato il picco del coefficiente di mortalità registrato nel 1923 (all'indomani dell'esodo più confuso e disagiato verso la Grecia) occorre ancora mettere in guardia contro una lettura troppo semplicistica dei dati stessi: non conosciamo a sufficienza le abitudini demografiche della minoranza greca d'Asia minore – e, di conseguenza, dei profughi – per poter concludere direttamente che il flusso migratorio comportò un aumento della natalità in Grecia. Molto più probabilmente, se un tale effetto ci fu,<sup>12</sup> esso non fu disgiunto da una concomitante ripresa delle nascite sul versante dei nativi, ripresa favorita dal ritorno della pace dopo un decennio di continui conflitti e da un sistema sociale di valori che indicava in quattro il numero ideale di figli per ciascuna famiglia. “Un figlio appartiene a Dio – Grande è la sua Grazia; un altro alla Patria – Grande è la sua Fama. Gli altri due che vivano, crescano e abbiano cura dei genitori quando essi in-

<sup>11</sup> Perplessità simili sono espresse da D'Agata (1942: 103-118) e da Jackson (1985: 223-272).

<sup>12</sup> Tale opinione, in genere largamente condivisa, è espressa fra gli altri da Valaoras (1960: 118).

vecchiano" era la formula consueta (cf. Δημητράς 1971: 4).

L'esame delle conseguenze che l'arrivo dei profughi ebbe sulla distribuzione dell'intera popolazione greca secondo il sesso e l'età può condurci a conclusioni relativamente più fondate, se non altro per il fatto che sono note le proporzioni di uomini, donne e delle diverse classi di età in seno all'intero contingente di immigrati.

Per quanto concerne il rapporto fra i due sessi tra i nuovi arrivati, esso era fortemente sbilanciato a favore di quello femminile, anche se tale sproporzione appariva meno marcata nel 1928 rispetto al 1923 (Tab. 9).

#### TABELLA 9

Immigrati censiti nel 1923 e nel 1928, secondo il sesso

Anno	Tot. profughi	Maschi	%	Femmine	%	Rapp. Masc.
1923	786.431	351.313	44,7	435.118	55,3	80,7
1928 *	1.069.957	509.817	47,7	560.140	52,3	91,0

\* Per il 1928 è disponibile solo il dato relativo agli immigrati giunti in Grecia dopo il 1922.

Fonte: per il 1923 Pentzopoulos 1962: 97; per il 1928 *Ελληνική Δημοκρατία* 1930: 41.

Se fra i profughi le donne erano dunque in maggioranza, probabilmente a seguito dei tragici eventi bellici che avevano mietuto vittime o avevano visto internati in campi di prigionia diverse migliaia di uomini, non diversa era la situazione in seno all'intera popolazione ellenica, privata di un ampio contingente maschile emigrato oltreoceano o perito nel corso di qualche conflitto.<sup>13</sup> Tuttavia, per il sopraggiungere della pace e per le già ricordate restrizioni statunitensi in materia d'immigrazione, che avevano avuto l'effetto di arginare il flusso in uscita dalla Grecia, nel 1928 la proporzione fra i due sessi avrebbe potuto assumere una fisionomia più equilibrata, e il rapporto di mascolinità arrestare la sua discesa, continua fin dal 1896.<sup>14</sup> Ciò

<sup>13</sup> A titolo di esempio si può ricordare che lo Stato Maggiore greco fornì la cifra di 33.913 uomini periti nella guerra greco-turca del 1919-1922 (Pallis 1928a: 134-135). Circa 176.000 sarebbero stati invece i caduti greci nel corso della prima guerra mondiale (Uralis 1971: 226, cit. in Jackson 1985: 245).

<sup>14</sup> Nel 1896 e nel 1907 il rapporto di mascolinità era risultato pari, rispet-

non avvenne, poiché l'arrivo dei profughi valse a contrastare questa tendenza potenziale: il numero di uomini presenti su 100 donne toccò così nel 1928 un minimo storico mai registrato in Grecia, dopo che nel 1920 esso era sceso per la prima volta sotto quota 100 (Tab. 10).

TABELLA 10

Distribuzione secondo il sesso della popolazione greca nel 1920 e nel 1928

Anno	Popolaz.	Maschi	%	Femmine	%	Rapp. Masc.
1920 *	5.016.889	2.495.316	49,7	2.521.573	50,3	99,0
1928	6.204.684	3.076.235	49,6	3.128.449	50,4	98,3

\* Nei limiti territoriali del Trattato di Losanna.

Fonte: *Ελληνική Δημοκρατία* 1930: 41 (Tab. 15).

Guerre ed emigrazione avevano d'altra parte prodotto mutamenti non secondari anche sulla struttura per età della popolazione greca, che presentava significative discrepanze rispetto a quella rilevata sull'intero contingente dei rifugiati. Le difformità più rilevanti fra i due gruppi riguardavano soprattutto le prime due classi d'età, quelle da 0 a 14 e da 15 a 39 anni; per quanto concerne la prima, malgrado la continua discesa del suo peso percentuale sul totale della popolazione fin dal 1907, il valore rilevato sul gruppo dei rifugiati era ancora minore. La situazione era opposta per la classe di età dai 15 ai 39 anni (e, in proporzione molto minore, per quella successiva), per la quale si evidenziava il vuoto demografico creato in seno alla popolazione ellenica dall'emigrazione verso gli USA, la quale aveva riguardato, evidentemente, individui in giovane età, dotati delle energie necessarie ad affrontare l'avventura oltreoceano (Tab. 11).

L'arrivo dei profughi si era pienamente inserito, dunque, nella tendenza che vedeva il progressivo assottigliarsi del contingente di giovanissimi in seno alla popolazione greca, contribuendo semmai a rafforzare questa linea evolutiva. All'opposto, in parte grazie all'apporto dei rifugiati, la seconda classe d'età riusciva nel 1928 a ri-

---

tivamente, a 108,6 e a 101,4. Negli stessi anni la percentuale di uomini sul totale della popolazione greca era stata del 52,1% e del 50,3%. Cf. *Ελληνική Δημοκρατία* 1930: 14, Tab. 15.

TABELLA 11

Suddivisione della popolazione greca in classi di età dal 1907 al 1928 (valori percentuali)

Anno	Classi di età (in anni)			
	0-14	15-39	40-59	60 e oltre
1907	38,3	39,6	15,9	6,2
1920 *	34,3	38,3	18,7	8,8
1028 **	32,2	40,7	18,2	9,0
1928 ***	27,3	44,6	19,9	8,3

\* Entro i confini del Trattato di Losanna.

\*\* Totale della popolazione greca.

\*\*\* Cifre relative ai profughi solamente.

Fonte: Ελληνική Δημοκρατία 1930: 51 (Tab. 20).

guadagnare terreno, ritornando su valori percentuali registrati ben prima della fine del XIX secolo (nel 1879 essa costituiva infatti il 40% dell'intera popolazione ellenica - *Ελληνική Δημοκρατία* 1930: 51, Tab. 20).

In conseguenza del diverso distribuirsi di profughi e nativi all'interno delle quattro classi di età esaminate, valori lievemente diversi assumeva l'età media rilevata sui due gruppi: per i nuovi arrivati essa raggiungeva nel 1928 quasi i 29 anni, mentre lo stesso indice, calcolato sul complesso della popolazione, forniva valori leggermente inferiori: sia nel 1920 che nel 1928, infatti, esso risultava pari a poco meno di 28 anni, con un incremento quasi impercettibile fatto segnare nel 1928 rispetto a otto anni prima.<sup>15</sup>

#### LA RIFONDAZIONE ETNICA DELLO STATO

Per la Grecia – ma soprattutto per alcune sue regioni – i massicci spostamenti di popolazioni ebbero l'effetto di ridisegnare completamente

<sup>15</sup> I dati relativi alle età medie dei profughi e della popolazione greca nel 1920 e nel 1928 sono riportate, nei censimenti dei due anni considerati, con molta accuratezza, essendo espresse addirittura in anni, mesi e giorni. Considerando tuttavia la qualità di base dei dati, abbiamo preferito fornire un dato arrotondato, sicuramente più grossolano di quelli ufficiali greci, ma forse meno soggetto a errore di questi.

la geografia umana delle aree coinvolte nello scambio, determinando “a complete reshuffling of races in Macedonia, Thrace and Anatolia. Where before there was a great diversity, there is now nearly complete homogeneity”.<sup>16</sup>

Indipendentemente dalla sua accentuazione propagandistica, il dato era innegabilmente vero: a prezzo di uno sradicamento – nella maggior parte dei casi caratterizzato da un elevatissimo costo umano – di intere comunità dai rispettivi luoghi d'origine, la Grecia aveva raggiunto una compattezza etnica del tutto sconosciuta agli altri stati dell'area balcanica; e, agli occhi dei più, il conseguimento di un tale fine giustificava le sofferenze dei singoli coinvolti negli scambi e i pesi economici e sociali, a volte difficilmente sopportabili, imposti allo stato ellenico. Specialmente all'immediato indomani del trasferimento forzato delle minoranze, l'élite politica e culturale dello stato tendeva a mettere in rilievo solo gli aspetti positivi (o ritenuti tali) con esso determinatisi, enfatizzando una ‘vittoria’ che potesse far passare per un attimo in secondo piano i disagi pratici di diversa natura causati dagli eventi postbellici.

Nel 1928 si poteva dunque affermare, senza tema di smentita: “For the first time since byzantine days practically all Greeks are under Greek rule, and for the first time in history they live compactly” (Pentzopoulos 1962: 126). Ormai il consolidamento dell'Ellenismo entro i confini dello stato era un fatto compiuto, così come l'ellenizzazione della Macedonia e della Tracia Occidentale, regioni di recente acquisizione e caratterizzate in precedenza da un quadro etnico e linguistico estremamente frammentato. Certo, l'avvicinarsi della Grecia all'ideale di uno stato etnicamente omogeneo (Sweet-Escott 1954) aveva comportato il pagamento di un prezzo elevato: la riduzione – e in qualche caso la scomparsa – dei bacini dell'Ellenismo al di fuori della Grecia. Dei circa 2.200.000 Greci che, secondo una stima, vivevano in alcune regioni al di fuori del paese alla vigilia della prima guerra mondiale, nel 1926 non ne rimanevano che poche decine di migliaia (Tab. 12).

---

<sup>16</sup> La frase dello studioso greco A. A. Pallis è posta da Pentzopoulos (1962: 123) a presentazione del capitolo dedicato all'esame dei mutamenti etnici indotti in Grecia dai profughi.



TABELLA 12

L'Ellenismo al di fuori dei confini del Regno di Grecia: confronto fra la situazione del 1912 e quella del 1926

Regioni	Minoranze greche	
	1912	1926
Anatolia	1.684.000	—
Tracia Orientale	253.000	—
Costantinopoli	300.000	200.000
<b>Totale</b>	<b>2.237.000</b>	<b>200.000</b>

Fonte: Pallis 1928: 147-150.

La situazione creatasi nel 1928 fu sintetizzata alla perfezione da A. A. Pallis, il quale non nascondeva il suo rammarico nel constatare che “l’Hellénisme fut refoulé des régions qu’il avait occupées d’une façon ininterrompue depuis la plus haute antiquité. (...) L’Hellénisme fut déraciné et jeté de l’autre côté de l’Egée. (...) La Grèce s’est agrandie, l’Hellénisme s’est retreci” (Pallis 1928a: 148).

Dopo la sconfitta greca in Asia Minore e gli scambi di popolazione che ne conseguirono, solo poche rimanevano le aree storicamente caratterizzate da insediamenti di popolazioni greche poste al di fuori dello stato: il Dodecaneso, occupato dagli Italiani, Cipro, sotto la tutela britannica, l’Epiro Settentrionale, facente parte dell’Albania e l’ampia regione caucasica dell’antico Ponto.

Prima che la Grecia potesse pervenire al massiccio compattamento verificatosi verso la metà degli anni Venti intorno al ceppo etnico dominante, il rapporto numerico fra quest’ultimo e le minoranze presenti entro i confini del paese era andato atteggiandosi diversamente nel corso del tempo.

Nel 1912, alla vigilia del duplice conflitto balcanico, la Grecia non aveva un serio problema di minoranze, le quali si riducevano infatti a circa 6.000 mussulmani, in maggioranza grandi proprietari terrieri residenti in Tessaglia, i quali però non rappresentavano complessivamente più dell’1% dell’intera popolazione ellenica. Tale stato di cose era però destinato a mutare quando, con l’annessione di vasti territori in seguito alle guerre del biennio 1912-13, entrarono a far parte del Regno anche nutriti gruppi etnici non ellenici dell’Epiro, della Macedonia e della Tracia Occidentale. Rilevante fu, di conseguenza, l’alterazione subita dalla composizione etnica della popo-

lazione greca, dal momento che le minoranze giunsero a rappresentare in totale circa il 13% degli abitanti complessivi del paese; quota che nel 1920 doveva arrivare persino a toccare il 20% - 23% se si includeva nel computo anche il distretto di Smirne. Prima del 1922, dunque, un abitante della Grecia su cinque non era greco; ma, di lì a poco, i termini della questione avrebbero subito ancora una volta un brusco mutamento, provocato dai flussi migratori oggetto del presente esame (Tab. 13).

TABELLA 13

Composizione etnica della popolazione greca fra il 1913 e il 1928

Nazion	1913		1920 *		1928	
	Unità	%	Unità	%	Unità	%
Greci	4.176.000	86,7	4.470.000	80,7	5.822.000	93,8
Turchi	370.000	7,7	770.000	13,9	103.000	1,7
Bulgari	104.000	2,1	139.000	2,5	82.000	1,3
Albanesi	25.000	0,5	18.000	0,3	20.000	0,3
Ebrei	70.000	1,5	65.000	1,2	70.000	1,1
Armeni			1.000	—	35.000	0,6
Sogg. stranieri	** 75.000	1,5	73.000	1,2	73.000	1,2
Totale	4.820.000	100,0	5.536.000	100,0	6.205.000	100,0

\* Per il 1920 i dati includono la Tracia Orientale, ma non Smirne e il suo distretto.

\*\* Armeni e soggetti stranieri sono compresi, per il 1913, entro lo stesso dato.

Fonte: Pentzopoulos 1962: 128 (Tab. XII).

Sebbene perplessità di vario ordine possano essere espresse circa lo svolgimento dei censimenti, la formulazione delle domande sulla nazionalità e la veridicità delle risposte,<sup>17</sup> si può constatare come la situazione venutasi a creare in Grecia nel 1928 spiccasse per la sua

<sup>17</sup> "Census figures on ethnic composition are inevitably weighted in favor of the dominant nationality. Questions are customarily phrased so as to favor the dominant group and in their replies many doubtful borderline persons of double language or mixed nationality find it convenient to identify themselves with the dominant element. The political and economic advantage of belonging to the majority group undoubtedly results in an exaggeration of the percentage of that element in the reported census distribution, entirely aside from manipulations of the central statistical offices" (Kirk 1946: 223).

peculiarità rispetto ad altri stati dell'Europa Orientale: all'inizio degli anni '30, per es., in Jugoslavia, Romania e Cecoslovacchia l'insieme delle minoranze etniche raggiungeva rispettivamente il 15,1%, il 28,3% e il 32% sul totale della popolazione.<sup>18</sup> L'omogeneità etnica raggiunta dalla Grecia è inoltre meglio apprezzabile se si tiene conto che le minoranze presenti erano localizzabili in diversi tronconi, abbastanza compatti, nelle aree periferiche: Albanesi in Epiro, Bulgari e Rumeni in Macedonia, Turchi in Tracia Occ.,<sup>19</sup> mentre un caso a parte è rappresentato dagli Ebrei di Salonicco. Ciò può essere ulteriormente suffragato dalle statistiche ufficiali riguardanti le lingue parlate (cf. Tabella 14) e le religioni professate all'interno dei confini del paese.

TABELLA 14

Distribuzione della popolazione greca nel 1928, secondo la lingua parlata

Lingua	Individui	% sul totale
Greco	5.759.523	92,8
Turco	191.254	31,1
Macedonoslavo	81.984	1,3
Spagnolo *	63.200	1,0
Armeno	33.634	0,6
Valacco	19.703	0,3
Albanese	18.773	0,3
Bulgaro	16.775	0,3
Altre lingue	19.838	0,3
Tot. allogliotti	445.161	7,2
Totale	6.204.684	100,0

\* Lo spagnolo era la lingua della minoranza ebraica di Salonicco.

Fonte: *Ελληνική Δημοκρατία* 1930: 98 (Tab. 37, riproduzione parziale).

<sup>18</sup> Dati forniti dai rispettivi governi (quindi da valutare con qualche cautela) e pubblicati in *Ministère de l'Économie* 1946: 53, 69 e 83 (cit. da Pentzopoulos 1962: 129).

<sup>19</sup> Ricordiamo, a proposito dei Turchi residenti in Tracia Occidentale, che a norma dell'articolo 2 del Trattato di Losanna era stata concessa loro, come simmetricamente previsto per i Greci di Costantinopoli, la possibilità di sottrarsi allo scambio obbligatorio di popolazioni. I Turchi rimasti in Grecia dopo il 1923 erano quasi esclusivamente abitanti della Tracia che si erano avvalsi di questa facoltà ed erano rimasti nei rispettivi luoghi di residenza.

Il dato linguistico conferma largamente la già rilevata supremazia del ceppo etnico greco; va solo notato come la proporzione di coloro che parlavano greco fosse leggermente inferiore al 93,8% di Greci censiti come gruppo nazionale. Questa leggera discrepanza era molto probabilmente riconducibile al fatto che, fra gli appartenenti alle minoranze elleniche d'Asia Minore, molti non conoscevano affatto la lingua greca: erano in maggioranza membri di comunità stanziate nell'entroterra dell'Anatolia, assimilati linguisticamente dai Turchi che vivevano intorno a loro.

Solo alcune precisazioni sono ancora necessarie a proposito dei dati circa l'appartenenza linguistica della popolazione greca; dopo quello greco e quello turco, terzo in ordine d'importanza era il gruppo macedonoslavo o, se si preferisce, slavo macedone: definizione ufficiale che le autorità greche attribuirono a coloro i quali, invece, per i Bulgari erano di lingua bulgara e che, fra di loro, si differenziavano tra quelli che aspiravano ad una Macedonia autonoma e quelli che avevano nostalgia per la Grande Bulgaria.

Il governo di Atene non aveva mai voluto accogliere le tesi bulgare secondo le quali tutti gli Slavi presenti nella penisola balcanica centro-meridionale erano di fatto da considerare Bulgari, e aveva coniato per loro la definizione di Slavi Macedoni. Ciò allo scopo di ribadire l'assenza di qualsiasi legame di questa minoranza con la Bulgaria e sottolineare anzi — l'aggettivo Macedone è, a questo proposito, eloquente — l'appartenenza di tale gruppo a una realtà regionale greca ben definita. Gli unici a potersi definire di lingua bulgara erano, per Atene, i Pomaki, mussulmani slavi di incerta origine,<sup>20</sup> che con Sofia intrattenevano rapporti non propriamente idilliaci: basti solo ricordare che durante le guerre balcaniche essi avevano preso scopertamente le difese dei Turchi, combattendo anche al loro fianco; stando così le cose, i Greci potevano dunque attribuire loro tranquillamente la definizione di Bulgari di lingua, senza alcun timore di possibili irredentismi.

Il quadro sin qui delineato è ampiamente confermato dai dati riguardanti le diverse fedi professate all'interno del paese, dai quali emerge chiaramente l'assoluta predominanza di quello greco-ortodosso su tutti gli altri culti censiti (Tab. 15).

---

<sup>20</sup> La tesi maggiormente accreditata sulle origini dei Pomaki, è che si tratti di Bulgari islamizzati lungo il corso del XVII secolo (cf. Pentzopoulos 1962: 131).

TABELLA 15

Distribuzione degli abitanti della Grecia nel 1928, per religione professata

Religione	Individui	% sul totale
Greco-ortodossa	5.961.529	96,1
Cattolica	35.182	0,6
Protestante	9.003	0,1
Musulmana	126.017	2,1
Ebraica	72.791	1,1
Altre fedi	162	—
Totale	6.204.684	100,0

Fonte: *Ελληνική Δημοκρατία* 1930: 98 (Tab. 37, riproduzione parziale).

L'assenza di qualsiasi informazione a proposito dell'aspetto religioso e di quello linguistico nella rilevazione censuaria del 1920 limita purtroppo la possibilità di confronti diacronici, soprattutto per quanto riguarda l'evoluzione quantitativa di ciascun fenomeno. Comunque, dal momento che nel 1928 molto stretti erano i nessi che univano etnia, lingua e religione e poiché, per il 1920, un elemento della serie – la consistenza numerica dei vari gruppi etnici – è in nostro possesso, possiamo farci un'idea approssimativa dei livelli quantitativi raggiunti dagli altri due a quella data.

Se sul piano complessivo l'arrivo degli immigrati e la concomitante partenza di mussulmani e di Bulgari dalla Grecia avevano determinato nel paese un deciso compattamento intorno all'etnia dominante e un netto prevalere dei grecofoni e dei fedeli aderenti alla Chiesa greco-ortodossa, non meno rilevanti erano stati gli effetti dello scambio delle popolazioni sulla composizione etnica di singole regioni dello stato. Verso due di esse – la Macedonia e la Tracia Occidentale – il governo di Atene e la Commissione per la Sistemazione dei Rifugiati avevano convogliato all'incirca il 60% di tutti i nuovi arrivati, e una tale decisione era stata guidata sia da motivi di ordine pratico che da ragioni strategiche. Per quanto riguarda i primi, occorre tenere presente innanzitutto che la Macedonia e la Tracia, essendo state abbandonate, rispettivamente, da decine di migliaia di mussulmani<sup>21</sup> e di Bulgari, disponevano in misura relativamente ab-

<sup>21</sup> In totale, i mussulmani obbligati ad abbandonare la Grecia furono non meno di 450.000, e la maggior parte di essi era residente in Macedonia. Pallis (1928a: 134)

bondante di case, di tenute agricole, di ampi spazi “colonizzabili” e di quant’altro potesse agevolare la sistemazione dei profughi rurali che vi erano giunti.<sup>22</sup>

Ragioni meno evidenti che avevano guidato l’invio di circa 750.000 rifugiati nelle regioni menzionate, inoltre, furono dettagliatamente esposte fra gli altri dal colonnello Gonatas, il quale scrisse nelle sue memorie: “Sistemammo i rifugiati rurali in particolare presso i confini dello stato, allo scopo di consolidare le popolazioni di frontiera, perché queste fossero in grado di difendersi da aggressioni esterne irregolari”.<sup>23</sup> In definitiva gli immigrati vennero manovrati, loro malgrado, come pedine di un gigantesco gioco che aveva come obiettivo finale il consolidamento del possesso di due regioni di fresca annessione che sarebbero risultate, dagli anni Venti in poi, un baluardo verso settentrione di primaria importanza per la Grecia.

Sotto il profilo etnico e linguistico, la Macedonia degli anni precedenti al 1913 si caratterizzava per uno dei più inestricabili miscugli rinvenibili in una singola regione in Europa; non meno di sette diverse etnie – Greci, Bulgari, Albanesi, Turchi, Valacchi, Tzigani ed Ebrei – erano infatti presenti sul suo territorio, e tali differenziazioni trovavano riscontro anche in un quadro religioso e linguistico estremamente frammentato. A complicare enormemente la questione, inoltre, non sempre era possibile tracciare precisi parallelismi fra etnia di appartenenza, lingua parlata e religione professata: in campo religioso, ad esempio, l’islamismo era rappresentato da Turchi, Albanesi e dai già citati Pomaki, di lingua slava. Ortodossi erano, a un tempo, Greci, Valacchi e Bulgari; con la non secondaria differenza, però, che mentre Greci e Valacchi si professavano seguaci del Patriarcato Ecumenico, i Bulgari lo erano dell’Esarcato. Non era infrequente, infine, il caso di Greci di lingua slava o valacca, e in situazioni simili era la religione, e non la lingua, a determinare l’appartenenza a un gruppo etnico piuttosto che a un altro.

---

sostiene che partirono per la Turchia “solo” 380.036 individui scambiabili, ma questa stima ci appare sottodimensionata.

<sup>22</sup> Per un’approfondita ricostruzione dell’opera di sistemazione degli immigrati rurali in Macedonia e degli effetti che essa provocò cf. Allen 1943.

<sup>23</sup> Il brano è riportato in Pentzopoulos 1962: 136; gli intenti strategici della sistemazione dei profughi in Macedonia e Tracia sono evidenziati anche in Ψυρούκης 1974: 28-45 (cap. I: gli sviluppi socio-economici e politici in Grecia 1924-1928).

Al momento dell'annessione della Macedonia Egea alla Grecia (quella del Vardar andò alla Serbia, quella del Pirin alla Bulgaria), l'elemento greco risultava essere quello più numeroso, anche se non rappresentava la maggioranza assoluta degli abitanti. Solo pochi anni dopo, nel 1926, lo scenario era profondamente mutato, e lo scambio di popolazioni fra Grecia e Turchia aveva giocato un ruolo di primo piano nel determinare i radicali mutamenti avvenuti in tale ristretto arco di tempo (Tab. 16).

TABELLA 16

Composizione etnica della Macedonia greca nel 1912 e nel 1926

Nazionalità	1912		1926	
	Unità	%	Unità	%
Greci	513.000	42,6	1.341.000	88,8
Musulmani *	475.000	39,4	2.000	0,1
Bulgari	119.000	9,9	77.000	5,1
Nazionalità varie	98.000	8,1	91.000	6,0
Totale	1.205.000	100,0	1.511.000	100,0

\* Turchi, Albanesi, Pomaki e Tzigani di fede islamica.

Fonte: *League of Nations* 1926 (tabella riassuntiva finale).

Il rafforzamento dell'etnia greca nei quattordici anni in questione era stato massiccio, sia in termini relativi che assoluti, e sarebbe potuto risultare ancora maggiore se non vi fossero state le perdite greche subite durante la prima guerra mondiale, soprattutto nella parte orientale della regione. Dal 1916 al 1918, infatti, la Macedonia era stata invasa dalle truppe di Sofia, che avevano deportato in Bulgaria circa 36.000 greci, solo 17.000 dei quali avrebbero fatto ritorno in patria al termine del conflitto (Pallis 1928: 140).

Parallelamente, i musulmani erano quasi scomparsi dalla regione, rimanendo rappresentati da soli 2.000 individui esentati dall'emigrazione forzata perché di origine albanese, mentre il gruppo etnico bulgaro aveva subito una riduzione, in termini assoluti, superiore alle 40.000 unità.<sup>24</sup>

<sup>24</sup> La minoranza bulgara riuscì a salvarsi dalla completa scomparsa, com'era avvenuto per quella musulmana, soprattutto perché il Trattato di Neuilly prevedeva lo scambio di minoranze fra Grecia e Bulgaria esclusivamente su di un piano volontario. I circa 80.000 Bulgari che rimasero nella regione si trovavano inoltre concentrati in

I dati forniti dal censimento del 1928 per le singole province macedoni rendono ancora più evidente l'avvenuta ellenizzazione della regione; in distretti come quello di Kilkis i Greci erano totalmente assenti dalla mappa etnografica nel 1912, ma solo alcuni anni dopo rappresentavano il 97% dell'intera popolazione, mentre Bulgari e mussulmani, in precedenza attestati rispettivamente su quote pari al 29% e al 60% sul complesso degli abitanti, erano del tutto scomparsi. Nel 1928, inoltre, la provincia della Macedonia con la minore presenza greca era quella di Florina, nella quale tuttavia l'etnia ellenica raggiungeva un buon 61% sulla popolazione complessiva.<sup>25</sup>

Tornando al quadro complessivo relativo alla Macedonia del 1928, il compattamento etnico della sua popolazione trovava un preciso riscontro nei dati che si riferivano alla situazione linguistica e religiosa della regione: gli ortodossi costituivano, a quella data, ben il 95% degli abitanti, mentre i grecofoni detenevano un quota di poco superiore all'82% sul complesso.<sup>26</sup>

Anche la Tracia Occidentale subì in profondità l'impatto etnico derivante dall'afflusso dei rifugiati, seconda in questo solo alla Macedonia; anzi, sotto un certo punto di vista si può sicuramente affermare che, rispetto a quest'ultima, gli effetti dell'emigrazione in Tracia furono anche più rilevanti, poiché in quest'area l'elemento greco non era mai stato particolarmente consistente. E se in Macedonia, anche nel 1912, i Greci rappresentavano più del 40% dell'intera popolazione, nella Tracia Occidentale la situazione era ben diversa: con tutta probabilità, il gruppo etnico ellenico non eccedeva a quella data il 17% sul totale degli abitanti; a conferma di ciò vi è il fatto che alla Conferenza di pace di Parigi Venizelos, al contrario di quanto aveva

---

maniera molto ineguale sul territorio di questa: nelle province di Florina, Kastoria ed Enotia rappresentavano quote assai consistenti della popolazione (in media intorno al 25% di essa), mentre in altre ripartizioni amministrative essi erano quasi del tutto assenti.

<sup>25</sup> I dati relativi alla composizione etnica delle 27 diverse province macedoni sono riportati in *Υπουργελον*, Vol. I, e in Pentzopolous 1962: 136-137.

<sup>26</sup> Alcune perplessità desta tuttavia l'inclusione dei Bulgari, facenti capo all'Esarcato, nella categoria generale degli ortodossi, in grandissima maggioranza Greci fedeli al Patriarcato ecumenico. Inaccuratezza che contribuisce a spiegare tuttavia la differenza del 13% riscontrabile fra ortodossi e grecofoni. Per i dati su lingue parlate e religioni professate in Macedonia cf. *Υπουργελον*, Vol. IV: 251-254.



fatto per altri territori contesi, non potè addurre l'argomento etnico per aggiudicarsi il controllo dell'area.<sup>27</sup>

Nel 1926, tuttavia, il quadro era profondamente mutato, a tutto vantaggio dei Greci che costituivano ormai i due terzi della popolazione regionale (Tab. 17).

TABELLA 17

Composizione etnica della Tracia Occidentale nel 1912 e nel 1926

Nazionalità	1912		1926	
	Unità	%	Unità	%
Greci	87.000	36,7	189.000	67,2
Mussulmani*	111.000	46,8	84.000	29,8
Bulgari	35.000	14,7	—	—
Nazionalità varie	4.000	1,8	8.000	3,0
Totale	237.000	100,0	281.000	100,0

\* Il dato comprende Turchi e Tzigani.

Fonte: Pallis 1928: 142.

Grecofoni e ortodossi in percentuali ben superiori alla maggioranza assoluta della popolazione (60,5% e 65,0% sul totale, anche se per gli ortodossi valgono le stesse considerazioni fatte a proposito del caso macedone) completavano la fisionomia della regione, elle-

<sup>27</sup> Nel 1913, a seguito dell'occupazione bulgara della regione, la minoranza greca stanziata sul territorio si ridusse drasticamente, arrivando a toccare le 17.000 unità appena, e a lungo il governo di Sofia sostenne che in Tracia Occidentale non erano rimasti Greci. Cf. Armstrong 1926: 131. Subito dopo la prima guerra mondiale la Bulgaria, partendo da considerazioni di tipo storico ed etnico-linguistico, reclamò con veemenza (ma senza risultati pratici) il controllo della Tracia Occidentale. Cf. fra gli altri documenti prodotti dal governo bulgaro il memorandum indirizzato alla Conferenza di pace il 30 marzo 1919 dal leader socialista Janko Sakazov, ministro del commercio, dell'industria e del lavoro nel governo Teodorov (J. Sakazov, *Mémoire relatif à la question bulgare*, Archivio Storico Ministero Affari Esteri, Roma, Affari Politici, Bulgaria, 1919-1920, busta 908). Contro l'attribuzione della Tracia Occidentale alla Grecia si pronunciò lo storico inglese Arnold Toynbee, incaricato dal Labour Party di redigere un rapporto sulla situazione nell'area. In esso Toynbee avanzava la proposta di una Tracia Occidentale autonoma sotto il controllo di un Alto Commissariato della Società delle Nazioni, soluzione che poteva, a suo giudizio, risultare più accettabile per tutti i contendenti (cf. Pitassio 1988).

nizzata quasi dal nulla, e per di più in un arco di tempo estremamente ridotto.

Certo, in sede di valutazione complessiva degli effetti determinati dai profughi in campo etnico, occorre sempre tenere ben presente che la Tracia Occidentale non era completamente assimilabile alla Macedonia; questo in virtù di alcuni non secondari tratti distintivi fra le due regioni, in primis la mancata partenza forzata della minoranza turca dal territorio della Tracia. Anche dal punto di vista meramente quantitativo, poi, rilevanti erano le differenze in termini di popolazione complessiva – all’inizio e alla fine del periodo da noi preso in esame – e di ampiezza del contingente di profughi accolto.

Quello che tuttavia le accomunava era la profondità delle trasformazioni che avevano subito grazie al flusso dei profughi (in gran parte, come si è visto, pilotato), e il rilancio impresso loro dagli avvenimenti dei primi anni Venti; Macedonia e Tracia Occidentale divennero presto il simbolo – enfatizzato ed esaltato ideologicamente – del riscatto nazionale, della volontà concreta di risollevarsi dopo i drammatici rovesci subiti nel conflitto contro la Turchia. E, anche se lo sviluppo economico di queste aree ben presto si sarebbe rivelato effimero, ben più duraturo sarebbe risultato, per Atene, il senso di sicurezza derivante dal saperle abitate, in grande maggioranza, da popolazioni greche.

#### CONCLUSIONI

Lo scambio di popolazioni con la Turchia segnò per la Grecia un fondamentale momento di transizione, i cui effetti sono tuttora distintamente percepibili: viva è ancora la memoria storica di quei drammatici eventi nelle testimonianze, anche orali, di profughi o di loro discendenti; ancora evidenti sono i segni fisici dell’arrivo dei profughi sul territorio, sia in città come Atene e Salonicco, sia, ad esempio, nelle campagne macedoni. Tuttora, infine, è possibile scorgere nelle difficoltà di ordine sociale ed economico che travagliano il paese l’onda lunga degli sconvolgimenti che turbarono la Grecia nei primi decenni di questo secolo.

L’afflusso di oltre un milione di immigrati in Grecia, com’è comprensibile, toccò ogni campo della vita del paese, provocando effetti dirompenti, ancora non sufficientemente analizzati in tutte le loro implicazioni. Dal punto di vista strettamente demografico l’immigrazione

– in massima parte proveniente dall'ex Impero Ottomano – indusse innanzitutto un brusco aumento della popolazione complessiva della Grecia; incremento che, non trovando riscontro in una concomitante espansione territoriale (come sempre accaduto in passato), determinò una brusca crescita della densità di popolazione.

Il flusso di profughi si diresse soprattutto verso le regioni settentrionali del paese, e in primo luogo verso la Macedonia per la quale la elevata disponibilità di terre e la necessità di rafforzamento di un'area di confine a lungo contesa e annessa alla Grecia da soli dieci anni si rivelarono fattori decisivi nel determinare l'insediamento – soprattutto rurale – dei nuovi arrivati. Rilevante fu inoltre l'apporto di questi all'inurbamento della Grecia, se solo si considera che più di 600.000 profughi andarono a incrementare la popolazione delle città, prima fra tutte l'estesa conurbazione della Grande Atene. Effetti ben più contenuti si ebbero sulla distribuzione della popolazione greca secondo caratteristiche quali il sesso e l'età: va sottolineato infatti come i due aggregati (nativi e immigrati) non differissero troppo secondo tali indicatori, presentando semmai rispetto ad essi peculiarità che potevano essere interpretate alla luce di fattori contingenti quali le guerre o l'emigrazione.

Le conseguenze più impressionanti dello scambio di popolazioni si registrarono però in campo etnico: la partenza di mussulmani e Bulgari dal paese e il concomitante afflusso dei profughi greci – sebbene la effettiva 'grecità' di questi fosse materia di aspre discussioni presso i contemporanei – permisero alla Grecia di raggiungere una compattezza etnica, linguistica e religiosa sconosciuta agli altri paesi dell'area balcanica. Completamente ridefinito, inoltre, risultava l'assetto etnico di intere aree, come la Macedonia e la Tracia Occidentale, alla cui definitiva ellenizzazione i rifugiati prestarono un apporto insostituibile.

L'attenzione dei contemporanei si incentrò quasi esclusivamente su tale aspetto, e in nome dei risultati prodottisi in questo campo – giudicati un decisivo beneficio per la vita del paese - si ritenne di poter porre in secondo piano sofferenze individuali e collettive, enormi problemi economici per lo stato e per i singoli, un lungo periodo di instabilità istituzionale, attriti e fratture sociali. Tutte difficoltà sperimentate dalla Grecia nel periodo fra le due guerre (e in alcuni casi anche più avanti nel tempo) che indussero forse ad attutire i toni più trionfalistici, con cui in un primo tempo erano stati presentati gli effetti dello scambio e che possono oggi meglio illuminarci circa i

rischi che operazioni di questo genere, anche su scala più ridotta, inevitabilmente comportano.

## BIBLIOGRAFIA

- Agapitidis S.  
1949 Il problema demografico della Grecia. — *Economia Internazionale* 2 (2), Maggio 1949.
- Allen H. B.  
1943 *Come over into Macedonia. The story of a ten-year adventure in uplifting a war-torn people.* New Brunswick, Rutgers University Press, 1943.
- Armstrong H. F.  
1926 *The New Balkan.* New York, Harper & Brothers, 1926.
- Carabott Ph. J.  
1986 *Greek refugees and their impact upon Greek society in the interwar period.* (Thesis). London, London University, School of Slavonic and East European Studies, 1986.
- D'Agata C.  
1942 *Nuzialità e natalità in Grecia nel periodo precedente la seconda guerra mondiale.* — *Genus*, Vol. V (Dicembre 1942) 3-4.
- Hirschon R.  
1989 *Heirs of the Greek Catastrophe. The social life of Asia Minor refugees in Piraeus.* Oxford, Clarendon Press, 1989.
- Jackson M. R.  
1985 *Comparing the Balkan Demographic Experience, 1860 to 1970.* — *The Journal of European Economic History*, Vol. 14 (Fall 1985) 2.
- Kalitsounakis D.  
1928 *Législation ouvrière et sociale grecque pendant et après la guerre.* — In: A. Andreades (edit.), *Les effets économiques et sociaux de la guerre en Grèce*, Paris, P. U. F., 1928.
- Kingdom of Greece*  
1948 *Kingdom of Greece. Ministry of Foreign Affairs, Department of Economic Affairs, Greece's Demographic Problem.* Athens 1948.
- Kirk D.  
1946 *Europe's Population in the Interwar Years. Series of League of Nations' Publications, II. Economic and Financial, 1946, II. A. 8,* Princeton, Princeton University Press, 1946.

Ladas S.

- 1932 The exchange of minorities: Bulgaria, Greece and Turkey. New York, McMillan, 1932.

*League of Nations*

- 1926 League of Nations, Greek Refugee Settlement, Geneva 1926.

Leontidou L.

- 1981 Working Class and Land Allocation. The Urban History of Athens 1880-1980. London, London School of Economics, 1981.  
1990 The Mediterranean City in Transition: social change and urban development. Cambridge, Cambridge University Press, 1990.

Maccarthy J.

- 1980 Greek Statistics on Ottoman Greek Population. — International Journal of Turkish Studies (1980) 2/1.  
1983 Muslim and Minorities. New York, N.Y. University Press, 1983.

Mavrogordato J.

- 1931 Modern Greece. A Chronicle and a Survey 1800-1931. London, McMillan, 1931.

Mears G. E.

- 1929 Greece to-day: the aftermath of the refugee impact. Stanford, Stanford University Press, 1929.

*Ministère de l'Économie*

- 1946 Ministère de l'Économie Nationale, Direction de la Conjoncture et des Etudes Économiques, Les Minorités Ethniques en Europe Centrale et Balcanique. Etudes et Documents. Série B-1. Paris, P. U. F., 1946.

Pallis A. A.

- 1925 The exchange of populations in the Balkans. — The Nineteenth Century and after, March 1925.  
1928 La composition de la population. — In: A. Andreades (edit.), Les effets économiques et sociaux de la guerre en Grèce, Paris, P. U. F., 1928.  
1928a Effets de la guerre sur la population de la Grèce. — In: A. Andreades (edit.), Les effets économiques et sociaux de la guerre en Grèce, Paris, P. U. F., 1928.

Pentzopoulos D.

- 1962 The Balkan exchange of minorities and its impact upon Greece. Paris, Mouton, 1962.

Pitassio A.

- 1988 Socialisti bulgari ed europei di fronte al Trattato di Neuilly. — Materiali di Storia. Annali della Facoltà di Scienze Politiche, a.a. 1986-87, 23, Perugia 1988.

## Polybius

1919 Greece before the Conference. London, Methuen & Co. Ltd., 1919.

## Polyzos N. J.

1947 Essai sur l'émigration grecque. Etude démographique, économique et sociale. Paris, Librairie du Recueil Sirey, 1947.

## Polizos I. N.

1978 Processus d'urbanization en Grèce 1920-1940. Toulouse (Thèse de doctorat) 1978.

*République Française*

1946 République Française, Ministère de l'Économie Nationale, Institut National de la statistique et des études économiques. Les transferts internationaux de populations. Paris, P. U. F. 1946.

## Rossi E.

1930 Lo scambio obbligatorio delle popolazioni fra la Grecia e la Turchia. — Oriente Moderno X (1930) 9.

## Sandis E.

1973 Refugees and Economic Migrants in Greater Athens. Athens, National Centre of Social Research, 1973.

## Shaw S.

1978 The Ottoman Census System and Population. — International Journal of Middle East Studies (1978) 9.

## Sweet-Escott B.

1954 Greece: a Political and Economic Survey 1939-1953. London-New York, Royal Institute of International Affairs, 1954.

## Urlanis B.

1971 Wars and Population. Moscow 1971.

## Valaoras V. G.

1960 A Reconstruction of the Demographic History of Modern Greece. — The Milbank Memorial Fund Quarterly XXXVIII (April 1960) 2.

## Βασίλειον της Ελλάδος

1923 Βασίλειον της Ελλάδος, Υπουργείον Υγιεινής Προνοίας και Αντιλήψεως. Τμήμα Στατιστικής, Απογραφή προσφύγων ενηργηθείσα κατά Απρίλιον 1923 - Αριθμός προσφύγων κυρωθείς διά του από 18 Οκτωβρίου 1923 (Regno di Grecia, Ministero d'Igiene, Previdenza e Assistenza, Settore Statistico, Censimento dei profughi effettuato nell'aprile 1923. Numero dei profughi verificato al 18 ottobre 1923). Atene, Tipografia Nazionale, 1923.

## Βασίλειον της Ελλάδος

1964 Βασίλειον της Ελλάδος, Εθνική Στατιστική Υπηρεσία της Ελλάδος, Η Μετανάστευσις πρὸς την περιφέρειαν πρωτευού-

σης (Regno di Grecia, Servizio Statistico Nazionale della Grecia, L'emigrazione verso l'area della capitale). Atene, 1964.

Δημητράς Η.

1971 Κοινωνικοδημογραφικά Εξελίξεις εις την Ελλάδα. 1922-1971 (Evoluzione socio-demografica della Grecia 1922-1971). — Επιθεώρησις Κοινωνικών Ερευνών (Rivista di ricerche sociali) Luglio-Dicembre 1971, 9-10.

Δρίτσα Μ.

1990 Βιομηχανία και Τράπεζες στην Ελλάδα του Μεσοπολέμου (Industria e banche in Grecia fra le due guerre). Atene, Banca Nazionale, 1990.

Ελληνική Δημοκρατία

1930 Ελληνική Δημοκρατία, Στατιστική Επετηρίς της Ελλάδος 1930 (Annuario Statistico Greco 1930). Atene, Tipografia Nazionale, 1930.

Γκιζελή Β. Δ.

1984 Κοινωνικοί μετασχηματισμοί και προέλευση της κοινωνικής κατοικίας στην Ελλάδα. 1920-1930 (Mutamenti sociali ed origine dell'abitazione sociale in Grecia 1920-1930). Atene, Επικαιρότητα, 1984.

Λεοντίδου Α.

1989 Πόλεις της Σιωπής (Città del silenzio). Atene, ETBA, 1989.

Μπίρης Κ.

1966 Αι Αθήναι από του 19ου έως τον 20ον αιώνα (Atene dal XIX al XX secolo). Atene 1966.

Πετσάλης Α.

1930 Η Δημοσιονομική Αντιμετώπισις του Προσφυγικού Ζητημάτος (L'approccio finanziario al problema dei profughi). Atene, Εστία, 1930.

Υπουργείον

1933 Υπουργείον Εθνικής Οικονομίας. Γενική Στατιστική Υπηρεσία της Ελλάδος, Στατιστικά Αποτελέσματα της Απογραφής του Πληθυσμού της Ελλάδος της 15-16 Μαΐου 1928 (Ministero dell'Economia Nazionale. Servizio Statistico Generale della Grecia. Risultati statistici del censimento della popolazione della Grecia del 15-16 Maggio 1928). Atene, Tipografia Nazionale, 1933, Vol. I.

Ψυρούκης Ν.

1974 Ο Φασισμός και η 4η Αυγούστος (Il Fascismo e il 4 di Agosto). Atene, Επικαιρότητα, 1974.

